

Su Dominus Jesus

Dominus Iesus è una dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede, presieduta dal Cardinal Ratzinger, approvata da Papa Giovanni Paolo II e pubblicata nell'agosto del 2000. Essa riafferma il dogma che la Chiesa Cattolica è la sola vera Chiesa di Cristo. Questa dichiarazione ha sollevato varie obiezioni e critiche soprattutto in relazione allo spirito ecumenico che lo stesso papa Giovanni Paolo II continuava a portare avanti.

Alcune osservazioni personali.

Al punto 9 della dichiarazione si riporta la citazione evangelica seguente:

"Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare." [Mt 11,27]

Da questa citazione possiamo dedurre che ogni sforzo umano può essere giustificato, solo se inteso come strumento diretto del Figlio.

Al punto 7 la dichiarazione fa la seguente affermazione:

"La fede, quindi, 'dono di Dio' e 'virtù soprannaturale da lui infusa', comporta una duplice adesione: a Dio, che rivela, e alla verità da lui rivelata, per la fiducia che si accorda alla persona che l'afferma. Per questo non dobbiamo credere in nessun altro se non in Dio, Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo."

Qui la dichiarazione interpreta la rivelazione, ma potremmo obiettare: possono le parole interpretanti limitare l'essere Dio? Possono limitare il cammino degli uomini?

Nello stesso paragrafo la dichiarazione fa una distinzione fra fede teologale e credenza nelle altre religioni:

"La credenza nelle altre religioni è quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituiscono i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento al Divino e all'Assoluto".

Rispetto a questa affermazione che pone tutte le esperienze delle altre religioni su un piano al di fuori di ogni rivelazione, e le costringe in esperienze solo umane, va osservato che le religioni storiche non raccolgono solo ciò che è anelito umano, ma anche i miracoli, le visioni, le estasi, e il miracolo dell'esistenza stessa di tali religioni nel corso della storia Prima e DOPO Cristo.

Al punto 12, la dichiarazione afferma:

"Tutta l'opera di edificazione della Chiesa, da parte di Gesù Cristo capo, nel corso dei secoli, è vista come una realizzazione che egli fa in comunione col suo Spirito".

Ora l'affermazione indica un modo di guardare alla storia, ma se davvero guardiamo la storia resta difficile vedere nell'edificazione, nel farsi storico della Chiesa, il 'fare' di Gesù. Talvolta può sembrare blasfemia.

Il punto 15, afferma:

"Il Signore è il fine della storia umana, 'il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni."

Questa singolarità si trova però a confrontarsi con il fatto dell'esistenza delle altre religioni, e, verrebbe da dire, in condizione di prossimità della fine - e quindi di immodificabilità percepibile del dato - e di evidente parità degli aggregati umani delle varie religioni, sì che i cristiani non si distinguono per i 'frutti migliori'.

Dal punto 16:

"Come il capo e le membra di un corpo vivo pur non identificandosi sono inseparabili, Cristo e la Chiesa non possono essere confusi ma neanche separati, e costituiscono un unico 'Cristo totale'."

Una cosa così assoluta, eccezionale, unica, trascendente, non dovrebbe essere spiegata, detta. Ciò implica un bisogno di CONVINCIMENTO, cioè una mancanza di evidenza che contrasta con la natura affermata della cosa.

"Le promesse del Signore di non abbandonare mai la sua Chiesa e di guidarla con il suo Spirito comportano che, secondo la fede cattolica, l'unicità e l'unità, come tutto quanto appartiene all'integrità della Chiesa, non verranno mai a mancare."

Ciò contrasta con l'esperienza storica e con l'esistenza positiva dei vari scismi, soprattutto di quelli che non si sono esauriti ma che continuano il loro percorso storico. E, in certo senso, anche di quelli che sono finiti e che in qualche modo possono esser visti come testimonianza di una morte che avrebbe potuto avere frutti ormai perduti.

Al punto 12:

"l'azione dello Spirito non si pone al di fuori o accanto a quella di Cristo. Si tratta di una sola economia salvifica di Dio Uno e Trino, realizzata nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio, attuata con la

cooperazione dello Spirito Santo ed estesa nella sua portata salvifica all'intera umanità e all'universo: «Gli uomini non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l'azione dello Spirito»
Ciò sembra semplicemente negare l'esistenza delle altre religioni, malgrado la loro evidenza.

Ora potremmo porre il problema in questo modo:

1. PLURALITA' delle religioni: accettarle tutte significa rinunciare completamente a ogni giudizio, cioè rinunciare del tutto alla RAGIONE.
2. rifiutarle tutte significa ricominciare daccapo. Su che basi, senza Rivelazione? Negare ogni rivelazione affermata per ricominciare vuol dire affidarsi alla sola ragione. Cosa già avvenuta nella storia e già fallita: il paradiso in terra degli uomini, delle rivoluzioni.
3. accettarne alcune e rifiutarne altre significa usare la ragione per discriminare, ma a partire da cosa? Se sulla base della forza delle rivelazioni, ogni religione la rifiuta perché ognuna si pone come esclusiva. Se sulla base della ragione si arriva a porre la ragione come criterio per accettare delle rivelazioni che sono da accettare ciascuna parzialmente e quindi svalutando le singole rivelazioni e facendole sopravanzare dal potere giudicante della ragione che pure dovrebbe accettarle, snaturando le parti in gioco: la/le rivelazione/i sono sovrastrutturate rispetto alla ragione, se ragionevolmente si intende accettarle.
4. Se si intende fare una scelta di una fra le religioni esistenti (e rivelate) si torna a dare la supremazia alla ragione giudicante sopra alla religiosità.
5. se si decide di restare all'interno dell'unica religione in cui siamo capitati di trovarci se ne deve accettare l'assolutezza e l'esclusività e rinunciare alla ragione. Ma come rinunciare alla ragione quando il solo aderire a una religione implica comunque l'esercizio della nostra ragione?

Inoltre accettare comunque la religione rivelata in cui ci troviamo a esser nati, implica un giudizio negativo della stessa religione che decidiamo di accettare, in quanto ogni religione rivelata attuale è nata dal rifiuto storico di una precedente religione rivelata.

Ora, la consapevolezza del rapporto con gli altri è diventata ormai irreversibile, non è più possibile vivere nel chiuso della nostra cultura. Non lo è più psicologicamente. L'ignoranza degli altri diventa sempre più insopportabile. Quindi la diversità di cultura e di religione deve trovare un senso.

Una religione che afferma di essere la sola giusta e universale, oggi dice parole che non suonano credibili proprio perché tutte le religioni possono dirlo e lo dicono. In realtà queste affermazioni riducono la credibilità. Preparano lo scontro fra culture: mentre il movimento oggettivo dell'economia, dei mezzi di

comunicazione, dei legami vicendevoli dei bisogni tendono a unificare gli uomini, le loro concezioni ideali e religiose continuano a mantenerli divisi.

Poiché la divisione non è più possibile, la permanenza delle divisioni ideali e religiose diventa oggettivamente necessità di scontro: solo lo scontro può portare ad una vittoria e solo una vittoria può permettere l'unificazione ideale di ciò che si sta unificando materialmente seguendo un cammino che sembra inarrestabile.

È davvero l'unica strada?

Ogni religione trova in se stessa le ragioni della propria unicità. Il Cristianesimo sulla base della natura divina del suo fondatore, I musulmani sulla definitività cronologica dell'ultima rivelazione, Gli ebrei sull'elettività del proprio popolo, rafforzata da vicende storiche di un eccezionale valore simbolico.

Non conosco spunti per esemplificare le ragioni di altre religioni, ma sono certo che i loro fedeli ne troveranno a bizzeffe.

*Per noi cristiani, l'evento passione-morte-resurrezione di Cristo rappresenta ciò che ha salvato tutti gli uomini, sia quelli vissuti prima di Cristo, sia quelli che vivranno dopo di lui fino alla fine del mondo. **Questo indipendentemente se lo hanno conosciuto o no** (= nel tempo di prova dell'esistenza terrena.*

Questo elemento di fede lo trovo in contraddizione con una logica interna al cristianesimo.

Se i 72 giorni hanno salvato tutti gli uomini 'indipendentemente' dal fatto che loro lo sappiano o no, che senso ha la stessa rivelazione, perché rivelarsi se la rivelazione non è necessaria?

Qual è il senso stesso dello spirito missionario?

Cosa vuol dire che la lanterna deve stare sopra il moggio e non dentro?

A me sembra che l'elaborazione di un 'indipendentemente' sia un'operazione umana, non presente nelle scritture.

Qual è il valore di questa operazione?

Oggettivamente rappresenta un'invasione nel campo delle altre religioni. Ogni religione può dire la stessa cosa, appropriandosi della salvezza nel campo dell'altro, invadendolo.

Sembra che tutte le religioni oggi si trovino di fronte ad una sfida terribile, e forse il cristianesimo ha una sfida ancora più grande da affrontare, proprio perché è la religione dei potenti della terra.

Certo, il cristianesimo ha una lunga tradizione, ricca di intelligenza, di eroismo e di fede, fondamentalmente assai maggiori del complesso di errori terreni che vi si possono riscontrare. È una civiltà, una grande civiltà. È la nostra civiltà.

E tuttavia, proprio questa lunga tradizione testimonia del cambiamento avvenuto, e quindi del cambiamento possibile.